

τρόπος profli

monografie

18

Direttore

Gaetano CHIURAZZI
Università degli Studi di Torino

Comitato scientifico

Gianluca CUOZZO
Università degli Studi di Torino

Nicholas DAVEY
University of Dundee

Federico LUISETTI
University of North Carolina at Chapel Hill

Jeff MALPAS
University of Tasmania

Roberto SALIZZONI
Università degli Studi di Torino

Gianni VATTIMO
Professore emerito Università degli Studi di Torino

τρόπος profili

MONOGRAFIE

Le collane “τρόπος orizzonti” e “τρόπος profili” estendono la proposta nata con la rivista «τρόπος» attraverso la pubblicazione di opere collettanee (nella sezione “orizzonti”) e monografiche (nella sezione “profili”) che riflettono su temi della tradizione ermeneutica, ma che si prestano altresì a interagire con altri ambiti disciplinari, dall’estetica all’architettura, dalla politica all’etica.

Federica Buongiorno

**Intuizione e riflessione
nella fenomenologia di Edmund Husserl**

Prefazione di
Roberta Lanfredini





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-548-9868-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2017

*In ricordo di mio zio Luigi Tirone
e di tutto ciò che ancora ci unisce*

Indice

- 11 *Prefazione*
di Roberta Lanfredini
- 17 *Avvertenza*
- 19 *Introduzione*
- 27 **Capitolo I**
La differenza fenomenologica
1.1. Fenomenologia e metafisica, 27 – 1.2. Fenomenologia e idealismo trascendentale, 40 – 1.3. Fenomenologia e psicologismo, 54.
- 65 **Capitolo II**
Intuizione e riflessione nella costituzione temporale di coscienza
2.1. Il metodo dell'intuizione, 65 – 2.2. Il metodo della riflessione, 73 – 2.3. Intuizione e riflessione nella costituzione temporale di coscienza, 77 – 2.3.1. *La legge della modificazione originaria e la sua problematica*, 77 – 2.3.2. *Il problema di una coscienza di fase "inconscia"*, 98 – 2.3.3. *Rimemorazione e riflessione*, 106.
- 115 **Capitolo III**
Intuizione e riflessione nei paradigmi fenomenologici contemporanei
3.1. Premessa: il significato delle riformulazioni attuali del problema (e della loro critica), 115 – 3.2. Fenomenologia "in prima" e "in terza persona". Intuizione e riflessione nei programmi filosofici di Searle e Dennett, 118 – 3.2.1. *Due concetti di non-riducibilità: John R. Searle e Edmund Husserl*, 120 – 3.2.2. *Oltre il "Teatro Cartesiano" dell'autocoscienza: Daniel C. Dennett e Edmund Husserl*, 132 – 3.3. Naturalizzare la fenomenologia, 141 – 3.3.1. *Neurofenomenologia*, 141 – 3.3.2. *Realismo fenomenologico*, 149 – 3.4. La "spiegazione psicologica" di Pascal Engel, 165 – 3.5. Conclusioni, 175.

177 **Capitolo IV**

Intuizione e riflessione nella sfera delle sintesi passive

4.1. Raccordo alle analisi sulla costituzione temporale, 177 – 4.2. Intuizione e riflessione nella sfera della motivazione passiva: il fenomeno del ridestamento, 184 – 4.3. L'affezione: per una fenomenologia del vissuto inconscio, 201 – 4.4. Conclusioni, 212.

215 *Ringraziamenti*

217 *Bibliografia*

Prefazione

ROBERTA LANFREDINI*

Il cuore del libro di Federica Buongiorno è contenuto nelle due parole chiave presenti nel titolo: intuizione e riflessione. Si tratta di due termini assolutamente cruciali per la fenomenologia di Husserl, a tal punto che prescindere dall'uno o dall'altro porterebbe inevitabilmente a snaturare la specificità e la forza del metodo fenomenologico. Intorno al primo termine, quello di intuizione, ruotano molte parole chiave della fenomenologia: datità, fenomeno, vissuto, coscienza, percezione, evidenza. Elaborare una teoria filosofica dell'intuizione significa, per Husserl, riconoscere il carattere radicalmente esperienziale della fenomenologia. La pratica fenomenologica di appellarsi costantemente all'esperienza senza mai discostarsene non guarda tanto nella direzione cartesiana della ricerca di una evidenza apodittica che funga da fondamento assoluto, quanto nella direzione di una critica dell'esperienza all'interno della quale inganno, illusione, allucinazione trovano una loro piena legittimità: nella fenomenizzazione radicale operata da Husserl, infatti, io mi posso ingannare sull'esistenza dell'oggetto della percezione, ma non sul fatto che lo percepisco come determinato in un modo o in un altro. La stessa esistenza reale e effettiva, del resto, ha una piena giustificazione fenomenologica, essendo riconducibile da un lato a uno specifico carattere del vissuto (quello tetico), dall'altro alla coesione, stabilità, concordanza delle apparenze, o, come dice Husserl, della catena di motivazioni che l'esperienza sempre, e necessariamente, presenta. Il fatto che nella percezione l'oggetto venga inteso come *esistente*, permette di distinguere, dal punto di vista fenomenologico–descrittivo, la percezione per così dire “autentica” da quella “illusoria”, senza mai fare ricorso a un parametro esterno all'esperienza stessa. «Bisogna qui tenere presente — afferma Husserl nel primo volume di *Ideen* — che *ciò che le cose sono* — le uniche cose su cui noi possiamo pronunciare giudizi, sul cui essere e non essere, sull'essere così o sull'essere di-

* Professore ordinario di Filosofia teoretica presso l'Università degli Studi di Firenze.

versamente noi possiamo disputare o decidere razionalmente — lo sono in quanto cose dell'esperienza». La centralità e imprescindibilità fenomenologica della nozione di intuizione intende rimarcare questo semplice, apparentemente univoco, principio.

Il problema è che la nozione di intuizione, in realtà, non è affatto semplice, né univoca. Moritz Schlick, ad esempio, associa l'intuizione a un "concetto mistico della conoscenza", centrato sul *kennen* e non sull'*erkennen*, cioè sull'apprensione immediata e non sulla mediatezza propria dell'atteggiamento conoscitivo. In questo caso l'intuizione viene interpretata come fruizione vitale, fusione o immedesimazione con l'oggetto, tentativo (in linea di principio destinato al fallimento) di dire l'indicibile. Da questo punto di vista l'intuizione si fa portavoce, per Schlick, di un modello di conoscenza assolutamente erroneo e fuorviante. Tratto distintivo del contenuto intuitivo è infatti il suo appartenere alla dimensione della fruizione vitale; strato inesprimibile e in quanto tale mistico, metafisico proprio perché puramente e indicibilmente esperienziale. Ma l'inesprimibile, per quanto essenziale alla vita, non può essere espresso, e quindi nemmeno conosciuto. La conoscenza non è espressione di un contenuto, ma stipulazione di relazioni, individuazione di un ordine o di una struttura. Il conoscere non ha nulla a che fare con l'apprensione immediata di un contenuto, ma è piuttosto ri-conoscere. Conoscere un colore, ad esempio, significa conoscere la disposizione di quel colore all'interno di un ordine determinato. Solo così si giunge ad afferrare la struttura logica di un colore e, in generale, la struttura logica di un dato.

Da questo punto di vista, non esiste nessun problema o nessun mistero circa l'intuizione (e le nozioni ad esso collegate, come i *qualia* in filosofia della mente, oppure "l'effetto che fa", per dirla con Nagel, essere in uno stato di coscienza). Laddove non possono esserci domande, infatti, non possono esserci, per Schlick, risposte; e sarebbe assurdo cercare una soluzione dove non esiste problema. Dispiacersi dell'impossibilità di una soluzione sarebbe quindi inutile; esattamente come sarebbe inutile, per Schlick, dispiacersi dell'impossibilità di un quadrato rotondo.

Il libro di Federica Buongiorno fornisce, sia pure indirettamente, una risposta analitica, ponderata, accurata, a questo problema, cruciale per comprendere la relazione (spesso altamente conflittuale) fra due grandi tradizioni della filosofia contemporanea: quella fenomenologica e quella dell'empirismo logico. E la risposta risiede nella constatazione, tutta fenomenologica, che l'intuizione, pur essendo costitutiva dell'e-

sperienza fenomenologica, non è affatto disarticolata, destrutturata, indifferenziata. Al contrario, l'intuizione ha una complessità strutturale che rimanda alla complessità della nozione, altrettanto cruciale per Husserl, di dato. La datità fenomenologica, infatti, non coincide con la pura presenza. Se la fenomenologia si limitasse alla pura e assoluta presenza (a quello che Schlick definirebbe il regno del *kennen*), essa non potrebbe fare un solo passo nella direzione della descrizione di ciò che si manifesta. Perché ciò che si manifesta non ha nulla a che fare con l'aderenza dogmatica e ingenua a una evidenza originaria, a un puro e assoluto qui e ora. Anzi, si potrebbe dire senza il minimo dubbio che descrivere la presenza o evidenza assoluta del presente sarebbe impossibile anche se ci limitassimo alla sola, immediata, fruizione vitale. Da questo punto di vista, per Husserl sono le stesse nozioni di mistico, di indicibile, di immedesimazione a dovere essere destrutturate, proprio in quanto prive di una effettiva consistenza esperienziale. La semplificazione e il misconoscimento da parte di Schlick (e di gran parte dell'empirismo logico) della nozione di intuizione dipende quindi dal non aver compreso la sua interna struttura temporale.

Ora, questo tema della temporalità della coscienza e dell'impossibilità di parlare di intuizione senza il riconoscimento di una sua articolazione in "tendenze" fondamentali e costitutive, come la ritenzione e la protensione, costituisce uno degli assi fondamentali del lavoro teorico di Federica Buongiorno, sia in generale sia in questo libro in particolare. Riconoscere che il punto "ora" è in sé incoglibile poiché la coscienza attuale è esposta a un decorso temporale che inevitabilmente la sfuma e la sfalda, significa scorgere al centro stesso della fenomenologia (cioè al centro della sua costituzione temporale) il problema di una possibile fase "inconscia". Il riconoscimento da parte di Husserl di un inconscio fenomenologico è un autentico problema che si lega al ruolo, dominante nella fenomenologia cosiddetta statica ma fortemente fluidificato nella fenomenologia delle sintesi passive, della "coscienza desta", unitamente alla dinamica tra "raggio attenzionale" (o attuale) e sfondo (o orizzonte inattuale). Il problema della natura fenomenologica dell'inconscio e del suo statuto epistemologico viene affrontato da Federica Buongiorno in modo frontale, mediante un'interrogazione che coinvolge Husserl, i suoi diretti commentatori, ma anche gli autori che, ad esempio in filosofia della mente, hanno trattato (spesso in modo inconsapevole) questo aspetto della fenomenologia inserendolo nel dibattito intorno alle possibili strategie di naturalizzazione del mentale.

Il problema relativo all'esistenza di un inconscio fenomenologico è connesso infine alla seconda parola contenuta nel titolo del libro di Federica Buongiorno: si tratta della parola "riflessione". Al pari della nozione di intuizione, anche la teoria fenomenologica della riflessione è stata vista con sospetto. Non può non venire alla mente, a questo proposito, la critica che Merleau-Ponty rivolge al pensiero riflessivo come attitudine di sorvolo e di distanza. La riflessione, mediante l'utilizzo sistematico dello strumento della riduzione, finisce per prosciugare la pienezza della coscienza fino a renderla coscienza disincarnata; una mappa astratta che sta alla effettività della coscienza come la geografia sta al paesaggio nel quale abbiamo originariamente imparato che cos'è una foresta, un prato, o un fiume. Una critica analoga è rintracciabile in James, per il quale il meccanismo per così dire "retroattivo" della riflessione riduce il flusso concreto dell'esperienza a "condizione spettrale", "stato diafano", "pura eco", "flebile rumore", "impalpabile flusso interiore", il cui unico scopo è quello di far sì che la coscienza si riveli al suo stesso occhio. È innegabile che il ruolo di fissazione dell'atteggiamento riflessivo costituisca un autentico problema per la fenomenologia come disciplina che pone fra i suoi intenti costitutivi quello di "andare alle cose stesse", nella loro vividezza e immediatezza. Il libro di Federica Buongiorno non si sottrae a questa sfida e elabora una soluzione teorica, sostenuta da un'accorta analisi testuale e accompagnata dall'elaborazione di un'ipotesi interpretativa personale e originale. Il tentativo, assolutamente fruttuoso dal punto di vista fenomenologico, è quello di camminare su una "soglia", una sorta di spazio di ibridazione e di indistinzione fra dimensione soggettiva e dimensione oggettuale, nella quale la riflessione non sia più concepita come fissazione del flusso originario dei vissuti, cioè della dimensione noetica, la quale si relazionerebbe a sua volta con una autonoma (anche se non separata) dimensione oggettuale o noematica. La riflessione, al contrario, fungerebbe da riconoscimento dell'articolarsi di quello stesso rapporto in quanto continua mediazione; il che permette l'individuazione, all'interno del flusso temporale di coscienza, nell'intersezione fra impressione e ritenzione, di una zona d'ombra, o opaca, in grado di ospitare contenuti "inconsci", o anonimi. Tutto ciò va a sostegno della tesi, che verrà poi sviluppata da Merleau-Ponty, di una dimensione impersonale presente all'interno della coscienza stessa; il fatto cioè che la nostra intera esperienza si innesta in un flusso generale « che defluisce dentro di me senza che io ne sia l'autore »; e che fa parlare

Merleau-Ponty non di un sentire, o di un percepire, ma di un “sentire in me” o di un “percepire in me”.

Il libro di Federica Buongiorno ha, oltre al merito di proporre un’ipotesi teorica originale e una lettura inusitata di Husserl, anche e soprattutto questo merito di espandere e raffinare il terreno fenomenologico fino a renderlo capace di ospitare e far dialogare voci diverse e apparentemente contrastanti.